

I bambini nelle miniere inglesi

La scoperta del carbone

Fino alla Rivoluzione industriale il ferro era stato estratto da minerali fusi con il calore del carbone di legna, proveniente dai boschi inglesi e irlandesi, che, tuttavia, a causa del secolare sfruttamento, andavano esaurendosi.

Si pensò allora di utilizzare il carbon fossile, già usato da secoli per il riscaldamento domestico. Esso, però, non poteva essere adoperato in metallurgia, poiché sviluppava gas che compromettevano la qualità del prodotto; ma nel 1717 Abraham Darby trovò il sistema di separare i gas nocivi dal carbon fossile, che poté quindi essere usato su vasta scala.

Lo sviluppo industriale fa aumentare la domanda di carbone

La nuova tecnologia permise di produrre il ferro a buon mercato, e di impiegarlo poi nella costruzione di nuovi macchinari, i quali acceleravano lo sviluppo industriale, che, a sua volta, concludendo un processo circolare, faceva lievitare la domanda di carbone. Si intensificò quindi lo sfruttamento delle miniere, in cui venivano fatti lavorare anche i bambini; i più piccoli erano incaricati di aprire e richiudere le porte che separavano le diverse sezioni della miniera, al passaggio dei minatori adulti, e per far ciò se ne stavano anche per 12-14 ore soli, rannicchiati al buio, in spazi ristrettissimi e umidi. I più grandicelli, invece, avevano il compito di trasportare il materiale staccato dalle pareti delle cave alla galleria principale: era, questo, un lavoro estremamente duro, poiché occorreva spingere le carriole cariche di carbone per erte salite e attraverso passaggi talmente angusti, che talvolta gli adulti erano costretti a camminare carponi. Le stesse carriole, inoltre, spesso s'incagliavano sul terreno accidentato delle gallerie o nel fango che le ricopriva.

Condizioni di vita disumane

Erano condizioni di lavoro e di vita disumane, che hanno rappresentato una delle più vergognose pagine della storia moderna.

Per cercare di capire meglio quali fossero le condizioni in cui si trovavano costretti a lavorare migliaia di bambini, immaginiamo di seguire una ragazzetta, che chiameremo Lizzie, in un villaggio scozzese, sorto nelle vicinanze di alcune cave di carbone e abitato prevalentemente da minatori.

La giornata di una piccola minatrice

Lizzie e la sua famiglia vivono in una cantina, priva di finestre e infestata da topi e scarafaggi. Il loro unico pasto, consumato alla sera, è una minestra di patate, cavoli e cipolle. Tuttavia Lizzie può dirsi più fortunata di altre fanciulle della sua età: il padre, infatti, solo raramente va in bettola a bere acquavite o birra, a differenza di altri uomini che, dopo essersi ubriacati per evadere dalla triste realtà in cui vivono, picchiano le loro donne. È quasi l'alba e il cielo è gonfio di pioggia. La strada principale, che si snoda tra misere casupole che puzzano di muffa, è piena di fango.

Lizzie esce e si incammina verso la miniera, assieme a decine di altri bambini, donne e uomini, in una rassegnata disperazione; è vestita con alcuni stracci grigiastri, i piedi sono nudi.

All'ingresso del pozzo un cavallo cammina in tondo, facendo girare un tamburo avvolto da funi, le quali portano in superficie secchi colmi d'acqua, che dalla falda sotterranea filtra continuamente nella cava.

L'apertura dell'ingresso non è più larga di due metri ed è piuttosto bassa, tanto che, per entrare, occorre piegarsi in avanti; si accede quindi a una ripida scala di legno. Il pozzo è profondo una settantina di metri e gli scalini sono particolarmente scivolosi.

Con l'agilità di chi è ormai abituato, la fanciulla

scende velocemente, finché non raggiunge una piattaforma da cui si diramano un paio di gallerie e posta su una cavità profonda e completamente allagata. Lizzie s'incammina verso la galleria di sinistra, calpestando uno spesso strato di polvere nera, che le riempie il naso e la bocca.

La fioca luce di alcune candele, fissate ai lati del cunicolo, illumina debolmente un uomo che, sdraiato su un fianco, nell'acqua gelida in un antro buio, sta vibrando potenti picconate sulla parete, facendo saltare piccoli pezzi di carbone. Indossa solamente i pantaloni ed è completamente annerito dalla polvere. Poco distante, un altro uomo agita in alto una sorta di cero acceso: se la fiamma tendesse a diventare azzurra, testimonierebbe la presenza di grisou, un gas inodore, estremamente infiammabile e quindi ad alto pericolo di esplosioni. Lizzie raggiunge altri bambini e bambine innaturalmente silenziosi, coperti di stracci, scalzi e anneriti dalla polvere; a causa delle terribili fatiche alcuni sono ingobbiti, sciancati e deturpati da malformazioni fisiche di vario tipo. Tutti insieme spalano il carbone e riempiono delle gerle, fino a che non raggiungono un peso di circa trenta chilogrammi. Quando la cesta vicino alla quale sta aspettando è colma, Lizzie si curva e i suoi

compagni gliela fissano con una cinghia che le passano attorno alla fronte. Piegata in due dal carico, si trascina fino alla galleria principale o, talvolta, fino alla bocca del pozzo, attraversando cunicoli ripidissimi e strettissimi, estremamente scivolosi e pieni di polvere spessa e unta, dove dei piccolini aprono e chiudono i cancelli, per permettere il passaggio dei carichi. Nel suo tragitto, oltre ai minatori che scavano nella roccia, incontra anche altri bambini che spingono, carponi, legati con una cintura attorno alla vita e con una catena fra le gambe, dei vagoncini pieni di minerale, e molte donne che, abbrutite dalla fatica e curve sotto pesi eccessivi, si alzano le gonne fino alle ginocchia per essere più libere nei movimenti e, per farsi un po' di luce, stringono candele fra i denti. Intanto, sulle teste, continua minacciosamente a filtrare terriccio misto ad acqua. Quando Lizzie uscirà dalla miniera, sporca, affamata e completamente spossata, sarà di nuovo buio: ad aspettarla, nella cantina, ci saranno qualche cucchiainata di zuppa e un giaciglio di paglia gettato a terra.

Bambini al lavoro in miniera.

